

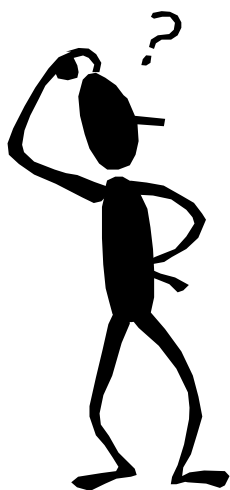
❖ nota dell'insegnante

*Il testo proposto a conclusione dell'attività fin qui svolta è stato un momento di verifica relativo a*

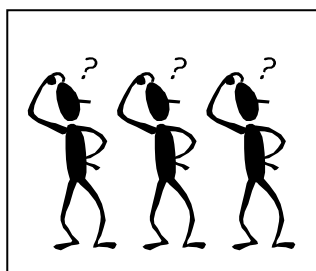
- *Comprensione dell'argomento generale e titolazione del testo stesso.*
- *Analisi dei singoli paragrafi e riconoscimento dei "sottoargomenti"*
- *Individuazione della tesi sostenuta dall'autore e degli argomenti a favore della tesi*
- *Rilevazione del sottocodice specifico utilizzato*
- *Concetti a abilità acquisite in ambito logico-matematico-statistico*

*L'articolo, però, ci ha anche sollecitato a riprendere in esame il diverso potere d'acquisto del denaro nel tempo, proprio in merito al rapporto **costo del pane e stipendio**.*

*La scheda di lavoro "FACCIAMO UN PO' DI CONTI IN TASCA AGLI ITALIANI" è stata lo strumento attraverso al quale gli alunni hanno avuto modo di effettuare altre e...forse...diverse osservazioni.*



#### **Una ricerca del Movimento Consumatori spiega il malessere italiano**



Abitare a Lisbona e guadagnarsi lo stipendio nel Lussemburgo. Certo, sarebbe una vita piuttosto scomoda, ma si avrebbe il portafoglio sempre gonfio. Perché tra le capitali di Eurolandia, quella del Portogallo ha il livello dei prezzi più basso mentre le aziende che offrono gli stipendi più generosi si trovano proprio nel Granducato. Un gioco, naturalmente, che però farebbe diventare i fortunati pendolari i lavoratori con il più alto potere d'acquisto tra tutti gli abitanti dei 12 paesi che adottano l'euro. Chi invece vive, mangia, dorme e lavora in Italia da quando è stata adottata la moneta unica, come ha fatto emergere una recente indagine

Istat, ha la netta percezione di essere più povero.

'Progetto Operae', un nuovo osservatorio creato dal Movimento Consumatori guidato da Lorenzo Miozzi, ha focalizzato l'attenzione proprio sul rapporto tra gli stipendi e il costo medio dei prodotti e dei servizi in Eurolandia. I risultati della ricerca, consegnati alla Camera di Commercio di Milano e mai diffusi, portano a quello che già gli italiani, in cuor loro, sapevano: con l'entrata in vigore della nuova moneta il potere d'acquisto si è drasticamente ridotto. Ma è la considerazione successiva che sorprende, anzi fa davvero rabbia: la stessa cosa non è successa negli altri grandi paesi europei, quali Francia, Spagna e Germania. Effettuate rilevazioni sul campo, spulciata la valanga di dati messi a disposizione da fonti quali Istat, Eurostat, Ocse, Ubs, Eurofund e Ires, l'osservatorio Operae è arrivato al seguente e inequivocabile risultato: fatto 100 il rapporto salari/prezzi nel 1991, da noi si scende a 98 nel 2002 mentre in Germania, per esempio, si sale a 140. E se è vero che, rimanendo in Germania, in alcuni settori i prezzi restano più alti, è altrettanto vero che un insegnante di Francoforte percepisce in media 2.500 euro mensili mentre, dice lo studio del Movimento Consumatori, l'omologo lavoratore italiano non supera mediamente 1.400 euro.

Paolo Graziano, docente universitario e autore del rapporto, sottolinea come "nel 1950 un chilo di pane era pari all'1,1 per cento dello stipendio giornaliero di un operaio di un mese standard composto da 30 giorni, mentre nel 2004 un chilo di pane era pari al 10,6 per cento. In altri termini, il costo del pane è decuplicato nel giro di 50 anni". Facciamo un conto più vicino ai nostri tempi: nel 2001 un chilo di pane costava in Italia l'equivalente di 1,25 euro contro l'euro della Francia e lo 0,9 della Spagna. Alla vigilia del quarto compleanno di moneta unica, siamo passati a 3,5 euro, i francesi a 1,5 e gli spagnoli a 1,4. Risulta così con tutta evidenza, commenta Graziano, "che i lavoratori italiani sono diventati consumatori sempre più deboli: rispetto agli altri paesi europei, se confrontiamo alcuni dati relativi alle città italiane emerge chiaramente come negli anni più recenti vi sia stata una crescita verso l'alto dei costi". Milano, per esempio, è tra le città più care d'Europa - più di Parigi, Berlino, Francoforte, Barcellona, Madrid, Lione. E a ciò non corrisponde, per Graziano, un adeguamento salariale pari a quello che si verifica altrove.

A. Marini ( rid. e adatt.)